

Parigi Occhetto: «Craxi sbaglia...»

PARIGI. Achille Occhetto è proprio soddisfatto del suo viaggio a Parigi. Ha fatto un bilancio conversando con i socialisti. Insieme a Giorgio Napolitano, nella sala d'aspetto dell'aeroporto «De Gaulle»...

Il segretario del Pci ammonisce i cinque «Si ritiri il decreto per porre su basi nuove la manovra di risanamento dei conti Questo è il tema, non la giunta di Palermo»

Occhetto: via i ticket o sfiducia al governo

«O si ritira il decreto o si ritira il governo». Achille Occhetto ha annunciato ieri pomeriggio, in un incontro-lampo con i giornalisti a Montecitorio, che se il governo s'irrigidisce sui ticket, i comunisti porteranno in Parlamento la questione dell'ideoneità di De Mita a continuare a governare...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena tornato da Parigi, Occhetto è alla Camera: con un'interrogazione obbligatoria di tutti i deputati comunisti per il primo voto sui ticket, quello sulla legittimità costituzionale del decreto. E in attesa del voto, anticipa ai cronisti parlamentari gli orientamenti del Pci che da lì a poco avranno una precisa conferma nei fatti: l'uscita dei deputati comunisti dall'aula farà mancare il numero legale che la maggioranza non è in grado di garantire.

Il leader pri assicura la Dc, ma De Mita disdice anche il viaggio in Brasile Craxi rinvia la Direzione e vede Altissimo: «Siamo calmi, sereni, riflessivi»

La Malfa a Forlani: «No alla crisi»

L'auspicio è che il governo possa essere rafforzato nella sua azione», dice La Malfa uscendo dallo studio di Forlani. Il primo incontro del segretario dc sembra aver colto nel segno: il Pri dice no a una crisi. Altissimo, però, si mostra insofferente. S'incontra con Craxi, il quale rinvia la Direzione e dice: «Siamo calmi e sereni». E De Mita disdice tutti i suoi impegni.

PIETRO SPATARO

ROMA. Ci sarà la crisi? Lo spero proprio di no, risponde Altissimo. E Giorgio La Malfa è d'accordo con lui. L'incontro a due nella sede di piazza del Gesù, durata un'ora, è appena finito. Per il segretario dc è un punto a favore. Ha ottenuto dal partner fino a qualche giorno fa più irrequieto della maggioranza un sostegno pieno per evitare la linea immutata del governo De Mita. «Palermo può creare un certo malessere», dice infatti il segretario del Pri - però il nostro auspicio è che si trovi una soluzione positiva: il governo ha necessità di lavorare. Le minacce di una settimana fa (al nostro congresso di maggio potremmo anche decidere l'uscita dalla maggioranza...) sono ormai lontane. Anzi, La Malfa riprende il tema della serenità e della gravità della situazione finanziaria per lanciare un messaggio al Pci: la preoccupazione ci accomuna, ma una crisi aggraverebbe la situazione. E allora, dobbiamo rafforzare il governo nella sua azione, rendendo capace di fronteggiare i problemi del paese. Ma il leader repubblicano sa che il clima s'è fatto pesante e aggiunge: «Temiamo che una rottura annunciata possa concretizzarsi...».

Gli andreottiani a Palermo: «Noi in giunta? No»

PALERMO. Un nuovo ostacolo è venuto ad ingombrare il cammino della nuova giunta Orlando, allargata al Pci, che dovrebbe essere eletta domani. Gli andreottiani di Palermo (che nella precedente amministrazione disponevano di un assessorato) sembrano infatti orientati non entrare in giunta. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa oggi, nel corso di una riunione di corrente, ma già ieri Mario D'Acquisto, sottosegretario alla giustizia e numero due (a ridosso di Salvo Lima) degli andreottiani siciliani, ha detto che il nostro orientamento è di non partecipare alla giunta in coerenza con le posizioni politiche che abbiamo più volte espresso. Naturalmente - non faremo mancare i nostri voti perché non coltiviamo la politica dell'agguato. Il dissenso degli andreottiani deriverebbe dal fatto che si è pervenuti ad una giunta con il Pci in rotta con Psi, Pri e Pli sulla base di una convergenza confusa e contraddittoria che non potrà trovare sbocchi nel futuro. A D'Acquisto è stato anche

questo del ticket il punto centrale - ha detto Achille Occhetto - sarebbe fuori luogo determinare situazioni di crisi extraparlamentare o su altri problemi che nulla hanno a che vedere con le responsabilità dirette del governo. La questione va posta in Parlamento: valuteremo, in sede di direzione del partito e con i gruppi parlamentari, quali possano essere gli strumenti più idonei perché ciò possa avvenire. Non posso escludere neppure la mozione di sfiducia, ma questo è argomento ancora prematuro. Quando deciderete? In questi giorni, naturalmente: tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. Ma in un clima di tanta incertezza una mozione di sfiducia è stata ancora chiesta ad Occhetto - non potrebbe provocare un ricompattamento della maggioranza? «Anche questo è un problema che valuteremo. Per questo non ho escluso, ma neppure dato per scontata, la mozione. Quel

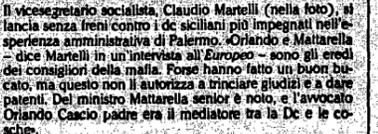
che comunque non si può fare, quello contro cui ci batteremo, è che si traccegghi o si parli d'altro. Di Palermo, naturalmente... E anche qui Occhetto è stato molto chiaro: «È assurdo e ridicolo che nel momento in cui il paese è in subbuglio sullo scandalo dei ticket si cerchi di spostare l'attenzione su questioni che non attengono alla responsabilità diretta del governo. E voglio aggiungere che oltre che assurdo è del tutto pretestuoso considerare la formula della giunta di Palermo - che nasce da considerazioni di eccezionalità, da



Achille Occhetto

una situazione di emergenza volta a riunire le forze sane di quella collettività contro la mafia - come qualcosa che possa essere trasferita in campo nazionale. Occhetto anzi ha voluto ribadire con nettezza che una simile formula politica non ha alcuna possibilità di concretizzarsi in campo nazionale: «Per quanto riguarda il governo del paese noi manteniamo con fermezza la linea congressuale dell'alternativa di tutte le forze di sinistra e di progresso. Per questo è pretestuoso cercare di stabilire un nesso tra caso Palermo e situazione politica».

Martelli sfrenato: «Orlando e Mattarella eredi di mafiosi»



Il vicesegretario socialista, Claudio Martelli (nella foto), si lancia senza freni contro i dc siciliani più impegnati nell'esperienza amministrativa di Palermo. «Orlando e Mattarella - dice Martelli in un'intervista all'«Europeo» - sono gli eredi dei consiglieri della mafia. Forse hanno fatto un buon lavoro, ma questo non li autorizza a trinciare giudizi e a dare pareri. Del ministro Mattarella senior è noto, e l'avvocato Orlando Caccio padre era il mediatore tra la Dc e le cosche».

Il dc Elia replica: «È un'ulteriore degradazione della politica»

Alle bordate di Martelli ha replicato prontamente il senatore dc Leopoldo Elia, presidente della Commissione affari costituzionali di palazzo Madama. «Non entro nel merito della vicenda della giunta palermitana», afferma Elia - ma debbo esprimere riprovazione e sdegno per i riferimenti dell'on. Martelli agli amici Mattarella e Orlando. Far recedere i miei figli presunte, come attribuite ai padri (del resto senza dimostrazione alcuna) rappresenta un'ulteriore degradazione della lotta politica. E tempo - aggiunge il senatore dc - di tornare alla ragione e ai discorsi ragionevoli se si vuole che la democrazia italiana non affondi nella rissa e nella paralisi degli organi costituzionali.

Orlando: «Il caso Palermo dimostra che è arcaica la politica italiana»

«La drammatizzazione della esperienza di Palermo», la stessa denuncia della sua pericolosità, è conferma dell'arcaicità della politica nel nostro paese. È all'incapacità della politica nazionale forse uno stimolo, se non proprio un modello, viene da Palermo. Lo afferma il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'«Europeo». «L'ultimo a dire il valore delle autonomie locali», aggiunge Orlando - «tutti ad esaltare la Repubblica delle autonomie. Poi diventa inspiegabilmente scandaletto, "caso". Il rifiuto di adeguarsi a formule ed alleanze tirate ai ciclisti».

Vizzini (Psd) convincerà i socialisti palermitani?

Il Psdi potrebbe farsi promotore di una iniziativa nei confronti del Pci per una soluzione della situazione palermitana. È quanto si comprende dalle affermazioni fatte da Carlo Vizzini, vicesegretario del Psdi, intervistato dal Tg3. «Siamo molto preoccupati», ha detto Vizzini - «dell'intransigenza dimostrata in queste settimane, siamo preoccupati perché sul rapporto tra noi e il Pci, nel passato, anche a Palermo, si è fondato un discorso politico comune. Mi auguro - ha aggiunto il vicesegretario socialdemocratico - che prima di venerdì sia possibile ragionare con i socialisti per fare capire loro l'importanza della loro presenza in giunta».

Il Popolo: «Solo in cinque città-capoluogo la Dc governa senza il Psi»

Su 95 città capoluogo solo in cinque vi sono giunte della Dc con altri partiti, senza il Psi. Dal 1987 c'è un aumento costante delle giunte di sinistra ad iniziativa del Pci, con l'immobilità esclusiva della Dc. La punta è ispirata dalla segreteria politica dello scudocrociato. Tra i «casi» di esclusione della Dc, il Popolo cita le Regioni Calabria e Sardegna, i comuni di Milano, Venezia e Salerno. «La giunta in questione - sdrammatizza ancora il quotidiano dc - è anzitutto un problema locale, con le sue specificità e peculiarità dovute alla situazione di Palermo». Segue l'invito a ragionare senza preconcetti, con volontà costruttiva.

Andreotti: «Roma e Palermo sono questioni separate»

La crisi della giunta romana e la situazione di Palermo non possono essere collegate perché avvengono in due contesti diversi. Lo ha affermato Giulio Andreotti, intervenendo a una riunione dei deputati e senatori dc di Roma e del Lazio. Il ministro degli Esteri ha anche sostenuto che l'ipotesi di un sindaco non democristiano per Roma potrebbe essere presa in considerazione ma, ha subito aggiunto, non ci sono le condizioni perché si realizzi.

Sulla variante nord-ovest Firenze, il Psi cambia posizione ed è rottura col Pci a palazzo Vecchio

FIRENZE. La variante a nord-ovest di Firenze - un intervento su oltre 200 ettari interessati da progetti della Fiat e della Fondiaria - sta scuotendo la maggioranza di Palazzo Vecchio. C'è la posizione del Pci per il quale la variante a nord-ovest deve essere in stretto rapporto col piano regolatore come garanzia dell'interesse della parte pubblica su quella privata, in questo caso rappresentata da Agnelli e da Gardini. Il Psi invece, con un improvviso rovesciamento di fronte, vorrebbe separare la variante dal piano, avviando subito con Fiat e Fondiaria una trattativa disancorata da qualsiasi programmazione. Da qui la rottura nell'ennesimo incontro di maggioranza svoltosi ieri, anche perché il Psi ha preso a pretesto un inderogabile impegno del segretario comunista Cantelli e del vicesindaco Ventura che si assentavano dando mandato agli altri membri della delegazione di proseguire la riunione sulla variante a nord-ovest. Il congresso del Pci fiorentino aveva votato a maggioranza una mozione della Fgci che chiedeva l'azzeramento dell'operazione da subordinare comunque alla approvazione

Il presidente del Consiglio ai manager italiani e internazionali De Mita: «Il programma funziona La stabilità non dipende da me»

Siamo alla vigilia di una crisi di governo? «La stabilità politica non dipende dal presidente del Consiglio. Posso solo augurarmi che la crisi non ci sarà». Così ha risposto De Mita a una platea di imprenditori preoccupati che sul caso Palermo possa aprirsi una fase di instabilità politica mentre il paese si avvia all'appuntamento del '92. Fitto fuoco di domande e risposte anche con Alfredo Reichlin.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Signor presidente c'è bisogno di un governo forte per affrontare la sfida del mercato unico europeo, invece c'è aria di crisi, addirittura su un problema locale come quello di Palermo. Crede che l'opinione pubblica potrebbe capire una crisi oggi? «L'Italia ha un governo parlamentare, l'ultimo in Europa di questo tipo, a cui la Costituzione non garantisce stabilità». Dunque il tema delle riforme istituzionali è, per De Mita, il più grosso problema, in questo momento del nostro paese. Siamo consapevoli di dover adeguare le istituzioni, ma non mi pare che ancora ci sia la disponibilità ad accettare il fatto che le istituzioni sono regole alle quali tutti si devono adeguare e non una regola che serve alle forze politi-

che per avere maggiori possibilità di vittoria». Per De Mita, quindi, se questa grande riforma non si farà, la crisi politica di paese diventerà grave. Agli imprenditori presenti, il presidente del Consiglio ha detto che il processo di risanamento dei conti pubblici sta andando avanti secondo gli obiettivi. «L'unica difficoltà - ha aggiunto ironicamente - sarebbe l'interruzione di questo programma, ma ciò non rientra nel programma di governo». Insomma, questo il messaggio, chi vorrà fare una crisi di governo se ne assume la responsabilità. Come aveva fatto già il giorno prima il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, De Mita ha presentato un quadro dell'economia italiana molto positivo. Ed ha espresso soddisfazione anche per il lavoro del governo sul fronte dei conti pubblici. E sullo scontro sociale molto acuto che la vicenda dei ticket ha innescato nel paese? De Mita ha detto: «Il mio governo è stato il primo a chiedere qualcosa ai cittadini, mentre gli altri si sono preoccupati di dare». Ma quando si fa una politica del genere è chiaro che sorgono attriti forti con l'esistente.

Non sono molto sensibile alle proteste che si levano sulle misure, anzi più forte è l'altro che si crea, più vuol dire che la manovra è giusta. Insomma il fatto che il «de-cisionismo» colpisca, come al solito, gli strati più disagiati, non sembra preoccuparlo più di tanto. Anzi De Mita ha detto chiaramente che il servizio sanitario pubblico deve essere decisamente smantellato e che lo Stato deve garantire i più bisognosi, non organizzare le prestazioni: questo sarebbe l'errore». Prima di De Mita, aveva parlato alla «tavola rotonda» con gli industriali italiani e stranieri - in una seduta chiusa al pubblico - il responsabile del dipartimento economico del Pci, Alfredo Reichlin. Anche lì uno scambio serrato di domande e risposte e una grande attenzione sul nuovo Pci e sulla capacità del più forte partito dell'opposizione di sinistra di dare risposte a una situazione che presenta più di un elemento di preoccupazione, nonostante le affermazioni ottimistiche di De Mita ed Amato. Del resto, che il mondo industriale italiano guardi con qualche trepidazione al '92, è emerso anche ieri sera.